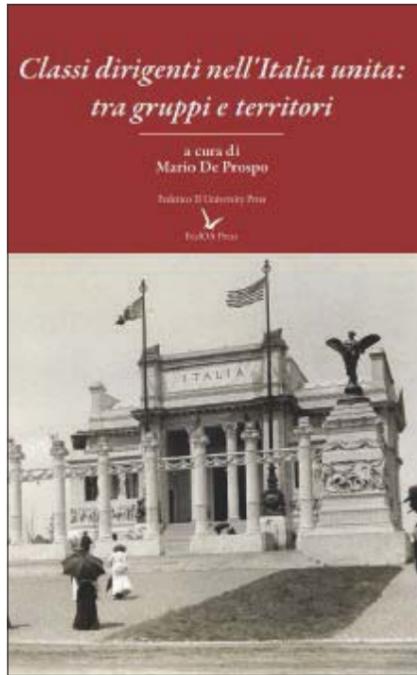




Lo studio di De Prosopo partito da un seminario del Centro Dorso

Le classi dirigenti nell'Italia unita, la frattura mai sanata

Una riflessione sulle classi dirigenti alter-natesi alla guida del paese che si fa analisi delle criticità che ancora contraddistin-guono la democrazia italiana. E' quella che consegna lo storico Mario De Prosopo nel volume "Classi dirigenti nell'Italia unita tra gruppi e territori", Federico II University Press. Punto di partenza il seminario pa-trocinato dalla Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea (SISSCO), "Classi dirigenti e territori in età contem-poranea. Asimmetrie tra centri e periferie, continuità e discontinuità. Il caso italiano (1861-2015)", organizzato tra fine 2016 e inizio 2017, con il coordinamento del Centro di ricerca "Guido Dorso". L'idea era quella di promuovere un confronto diretto tra ricercatori, con un'attenzione alle pecu-liarità territoriali e alle fratture politico-istituzionali vissute nel corso della vicenda unitaria. A curare il seminario era comitato scientifico composto da Giuseppe Ambrosi-no, Sabino Cassese, Marco De Nicolò, Paolo Macry, Guido Melis, Antonella Meniconi, Marco Meriggi, Luigi Musella. Il saggio, che riunisce gli interventi degli autorevoli relatori, non può non partire dalla consa-pevolezza della specificità italiana contraddi-stinta da una specificità e dialettico rapporto tra le periferie e il centro. Una spe-cificità emersa anche nel lavoro curato dal Centro di ricerca "Guido Dorso" "Classi di-rigenti nell'Italia unita: tra gruppi e terri-tori, finanziato dalla Regione Campania - PAC III), coordinata da Guido Melis e Anto-nella Meniconi, "Per una storia delle classi dirigenti meridionali: il caso irpino 1861-2016", pubblicata nel 2019. Un lavoro portato avanti attraverso l'individuazione dei profili biografici dei componenti dei gruppi dirigenti di una provincia meridionale, quella irpina, con l'ambi-zione di allargare i confini della ricerca ad altre realtà del Mezzogiorno italiano, come dimostrato dalla ricerca condotta in parallelo sulla Basilicata. L'analisi pone l'accento, spiega De Prosopo, "sulla capacità dei singoli o delle reti di gruppi dirigenti di trovare proiezioni esterne, verso i principa-li hub politici, economici e intellettuali e, al-lo stesso tempo, la capacità degli stessi di portare le dinamiche, le tendenze e le di-



Padiglione italiano all'Esposizione internazionale del 1904 in copertina



scussioni del centro nell'ambito locale". Tanti gli esempi presi in esame, dalla sfida a cui erano chiamate le classi dirigenti nell'Italia risorgimentale, essere all'altezza della nuova realtà unitaria da costruire fino alla conquista della democrazia con l'af-fermarsi dei partiti di massa. Dal potente Michele Capozzi alla trasformazione della Dc napoletana negli anni Ot-tanta, dal ceto politico siciliano alla Torino del tardo No-vecento, dal capitalismo agrario dell'Italia unita al difficile compito di gestire i fondi post sisma nell'Irpinia del 1980. E' Guido Melis nell'intro-duzione a spiegare che "oc-correrà notare che l'Italia, persino quella del "miracolo" ricca d'ésprit vital e d'iniziativa, restò segnata da una profonda frattura, da un'asimmetria quasi insuperabile: le élites, ma ristrette, ai verti-ci; il resto del Paese, come l'intendenza na-poleonica, tutt'al più capace di seguire, ma a stento però, non mai al ritmo di quel vertice e nella consapevolezza dei suoi obiettivi".

Melis pone l'accento sulla debolezza stru-turale delle due élites del dopoguerra "da una parte quella che abbiamo definito come l'élite politica, rappresentata dai partiti poi-litici di massa, si è sviluppata senza mai fondersi con l'altra, quella dei gruppi-lea-der della finanza e dell'economia". Di qui la crisi dei partiti cominciata negli ultimi de-cenni del secolo ed esplosa negli ultimi anni con la polverizzazione dei soggetti della prima Repubblica, senza la costruzio-ne di una cultura politica nazionale, fonda-ta su valori comuni. "Sono così rispuntate-prosegue Melis - le mai sopite spinte centri-fughe, sotto forma di rivendicazione a base regionalistica, o più spesso di lacerazioni corporative. E quel poco di élite che dal cen-tro si era diffusa in periferia si è rapida-mente dissolto, lasciando il campo all'in-gresso tumultuoso e non filtrato di spinte e interessi frammentari e spesso inconcilia-bili. Una grande élite nazionale saprebbe come assumerle in sé, queste spinte, come metabolizzarli, questi interessi, temperar-li... Mail punto è che in Italia un'élite nazio-nale con le caratteristiche appena evocate non esiste, o non esiste più".

“Il punto è che in Italia un'élite nazionale non esiste più”

LA PRESENTAZIONE AD ARIANO

Il Sud secondo Schiavone e Galli Della Loggia

Fa tappa il 19 marzo, alle 17.30, al Mu-seo Civico di Ariano Irpino il secondo appuntamento de "Le due culture", quattordicesima edizione del meeting simbolo di Biogem, dedicato alla pre-sentazione di "Una profezia per l'Italia. Ritorno al Sud", lavoro congiunto degli storici **Ernesto Galli della Loggia** e **Aldo Schiavone**. Ad ana-lizzare e commentare il libro saranno i due suoi autori, introdotti dal presidente di Biogem, **Ortensio Zecchi-no**, e moderati dal scrittore **Marco Demarco**.

Nel volume, edito da Mondadori, Ernesto Galli della Loggia e Aldo Schiavone, in-sieme ospiti nelle due ultime edizioni del meeting ariane, firmano una sorta di rigorosa inchiesta dal sapore me-ridionalistico, che si sforza di ripensare il Sud e l'Italia come due aspetti conver-

genti verso un'inedita prospettiva di ri-nascita.

Dopo la discussione sul PNRR e Il Mezzogiorno, con il direttore de 'Il Mat-tino', Federico Monga, si conferma, an-che in questo secondo appuntamento delle 'Due Culture', l'impegno di Biogem nell'approfondire il dibattito intor-no alla difficile condizione socio-economica del Mezzogiorno. Non hanno dub-bi gli autori. "Oggi non si tratta più di trovare le vie per integrare il Meridione nel resto della Penisola. Si tratta di rifare per intero il Paese, cogliendo un'oc-casione irripetibile. È l'Italia nel suo insieme, il suo mo-do di essere Paese e Stato, che vanno ri-pensati. Per dare vita a questa nuova storia c'è più che mai bisogno del Mezzogiorno". Il Sud deve, dunque, ac-quisire consapevolezza del suo carattere mediterraneo e del ruolo nuovo del

I due studiosi protagonisti del meeting "Le due culture"



Mezzogiorno, finalmente chiamato a fare da sé, libero dai lamenti del vecchio meridionalismo e dalla corruzione deg-li aiuti di Stato così come dai guasti del regionalismo e del malgoverno. Ernesto Galli della Loggia e Aldo Schiavo-ne firmano un libro polemico e appas-sionato tra storia e politica, costruito attraverso l'esperienza e gli incontri di un viaggio, di una ricognizione sui luo-ghi.

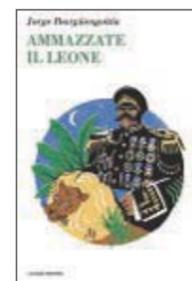
LO SCAFFALE



“Ammazzate il leone”, ritratto di un dittatore

Una trama strampalata, una satira spietata e delle scene epiche degne del migliori Tarantino: sono questi gli in-gredienti di "Ammazzate il leone", La Nuova frontiera, un testo che è diven-tato la parodia per eccellenza della no-vela del dictator. Un romanzo che ci

dimostra che ci-umor e disincanto sono, se maneg-giati come fa Ibar-ruengoitza, stru-menti efficacissi-mi per descrivere una società allo sbaraglio. In un'isola immagi-naria dei Caraibi, 1926, il presidente della repubblica, il maresciallo Belaunzarán, non vuole farsi da parte. Così prima fa assassi-nare il candidato dell'opposizione e poi propone una modifica alla Carta mobilitando i suoi sostenitori del par-tito progressista per essere rieletto. I ricchi borghesi del partito moderato non ci stanno e per sconfiggerlo ri-chiamano sull'isola Pepe Cussirat, un giovane e ricco dongiovanni, e lo can-didano contro di lui.



La Grande Guerra e i processi agli ufficiali

Sceglie di partire dall'esame delle sentenze degli ufficiali processate nella Grande Guerra il Pm Paolo Gu-binelli nel volume "Povera Patria", Paolo Gaspari. Scopriamo così che non furono pochi. Scendiamo nei con-fronti degli ufficiali da parte dei sot-toposti per abusi con la ragionevole speranza che venissero ascoltate, nè mancarono testimoni a favore della parte offesa che non ebbero paura di testimoniare, e giudicare pronti le loro ragioni. Ma ad emergere è anche l'indulgenza di quegli stessi ma-gistrati nei con-fronti degli impu-tati, spesso preoc-cupati di non offu-scare il prestigio della classe nobilia-re, a cui appartenevano la maggior parte degli ufficiali di grado più ele-vato. Eppure proprio il coraggio di quelle denunce viene letto come il primo segnale di una consapevol-ezza sociale emergente tra le file dei soldati mandati allo sbaraglio nella guerra.

